

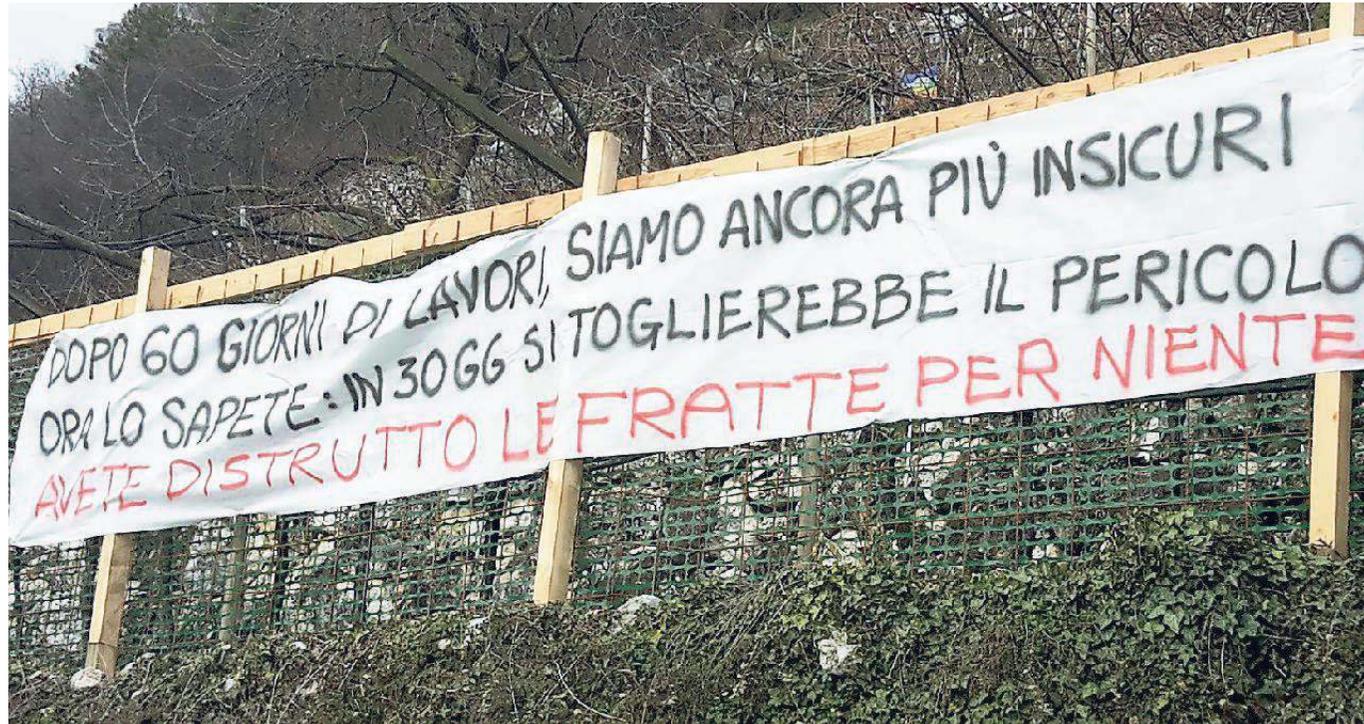
«L'unica violenza è spianare le fratte»

La Tribù ufficializza la scelta di usare strumenti di lotta anche illegali: «Ma non confondete la non violenza con la legalità»

di Matteo Cassol

► MORI

La Tribù delle Fratte, come scritto ieri, rivendica «la responsabilità delle proprie azioni (anche quelle più recenti come la "visita" di domenica al cantiere del vallo-tomo, che fino a ieri era rimasta senza rivendicazione) e assicura che non mollerà. «Qui si è passato il segno», sono "fatti inquietanti", c'è un "clima di paura", "siamo arrivati alla violenza"... L'unica violenza reale e ben visibile - hanno scritto in una nota dal composito collettivo acconunato dalla radicale contrarietà al vallo tomo - è quella che le istituzioni hanno fatto alla natura e alla storia, distruggendo dei bellissimi terrazzamenti senza che ciò fosse necessario e nemmeno utile. Il progetto esecutivo elaborato dai geologi incaricati dal comitato "daVicoloaVicolo" dimostra in modo inequivocabile ciò che sosteniamo da mesi: si poteva e si può togliere il pericolo del diedro in pochi giorni (un mese al massimo) e poi procedere a una messa in sicurezza dell'abitato in armonia con l'ambiente. Invece, dopo più di 60 giorni di lavori abbiamo le fratte spianate con la popolazione e gli operai ancora più a rischio. E vorrebbero pure che la gente se ne stesse lì a lamentarsi e basta! Oppure, se proprio deve protestare, che lo faccia "nei modi istituzionali" (cioè, come si è visto, del tutto inutili)». Dalla Tribù sottolineano che «ciò che spacciano per "fuga in avanti" o per "forzatura" di questo o quel gruppo è invece il risultato di proposte e scelte maturate e condivise in assemblea. Così è stato per la terra sparsa dentro e fuori il consiglio comunale il 27 febbraio: "Siamo venuti a ri-



Lo striscione apparso sulla recinzione del cantiere: il messaggio è chiaro (foto Matteo Cassol)

portarvi un po' delle vostre macerie" (la terra della resistenza contro il cemento dell'arroganza). Così è stato per le recinzioni del cantiere divelte collettivamente domenica 5 marzo: "Dopo 60 giorni di lavori siamo più insicuri di prima. Avete distrutto le fratte per niente". Le assumiamo tutte come azioni nate dalla e nella Tribù. Azioni che può definire "violente" solo chi confonde ad arte non-violenza e legalità. Non erano gesti legali, ma erano giusti. Condotti, tra l'altro, con modalità pacifiche. Il tempo ha confermato tutte le ragioni della nostra lotta. Non ce ne ha fornito nemmeno una per mollare. Ci minacciano che pagheremo per le nostre azioni. Probabile. Lo abbiamo messo in conto. Se nes-

EMILIO PICCOLI
Le azioni erano state decise dall'assemblea ma non prevedevano vandalismi. Delle scritte nella sede Pd di Trento risponde solo chi ha passato il segno

sun prezzo economico può ripagare le fratte, la loro devastazione dovrà pure comportare un prezzo politico e sociale per chi l'ha così arrogantemente e deliberatamente compiuta. O no? È una questione di dignità, di memoria e anche di autodifesa collettiva contro futuri scempi». Nella nota non c'è rivendicazione delle azioni

di una settimana fa alle sedi del Pd di Trento (scritte con la bomboletta) e di Mori (volantini). Emilio Piccoli, della componente della Tribù vicina ai 5 Stelle, conferma la paternità di tali atti, specificando però che nell'azione di Trento, contrariamente a quanto riportato ieri in forma virgolettata nel titolo, non erano previsti vandalismi, messi in atto da qualcuno che invece non si è attenuto al piano. «Potrebbe sembrare - dice Piccoli - che io voglia solo cercare il pelo nell'uovo, ma invece è molto importante distinguere bene fra ciò che è e ciò che non è accettabile nelle azioni di protesta radicale. La decisione del gruppo riguardo alle iniziative riguardanti le sedi Pd era di tappezzare pareti o vetrate con volantini di denun-

cia verso il Pd, il partito che più si è speso a favore del vallo-tomo. Quindi per quanto mi riguarda le scritte di Trento sono da condannare, perché vandalismo gratuito. Solo le scritte però, non l'affissione dei volantini che pure è avvenuta. Ho parlato di qualche piccolo "neo" nelle nostre azioni passate e si riferiva proprio a questo tipo di azioni. Qualche volta è capitato che qualcuno sia andato oltre le decisioni collettive, ma è stato puntualmente richiamato e stigmatizzato. Quello che a noi interessa è che i "nei" non diventino la regola, perché sono solo un danno per noi, in quanto rischiamo che l'attenzione dei media si concentri solo su fatti marginali per dare la stura a una campagna denigratoria».

Moiola "scarica" la Tribù: «Ormai siamo alla follia»



MORI. Alla luce degli ultimi sviluppi, il capogruppo del Patt Cristiano Moiola, finora a fianco del collettivo tanto da portare uno degli striscioni in una delle scorse manifestazioni tra le vie di Mori, scarica la Tribù delle Fratte: «Siamo alla follia. Oggi - dice Moiola - non vedo più nella Tribù il gruppo solido, democratico, trasversale e rappresentativo di gran parte dei moriani che era fino a poco tempo fa. Oggi vedo un gruppo limitato di persone, per lo più componenti di gruppi anarchici, pronti ad agire nell'illegalità. Ciò nulla c'entra con lo spirito della protesta iniziato mesi fa e nulla c'entra con la nostra comunità. Dalla Tribù io prendo le distanze in maniera definitiva. Dobbiamo lavorare così come sta facendo il comitato "daVicoloaVicolo", dal punto di vista tecnico e anche sul piano giuridico». Ora a fianco della (e dentro la) Tribù delle Fratte a livello politico rimane solo il Movimento 5 Stelle. (m.cass.)